

Jules-Amédée Barbey d'Aureville è un nome ingiustamente poco conosciuto in Italia. Carmelo Bene lo amava tanto da trarre un film da una delle sue novelle. Camillo Sbarbaro e Gian Piero Bona fanno di tutto per pubblicarlo. Italo Calvino afferma che solo in Barbey poteva trovarsi davvero quella che una volta ha definito "l'indomabilità del fantastico". Baudelaire stesso è influenzato e affascinato da questo dandy moderno e antimoderno, individualista esasperato, moralista e antimoralista, ateo dopo essere stato un cinico cattolico. Esce ora, da Aragno, per la prima volta, *Memoranda*, ossia i suoi diari curati e tradotti da Vito Sorbello. Un'operazione formidabile. Una pesca d'eccezione. *Le diaboliche* è la raccolta di racconti più celebre di Barbey d'Aureville ed è forse l'anteprima perfetta per accedere ai suoi taccuini. Già lì, donne seducenti e inaccessibili riempiono le pagine attraverso vicende legate all'amore, al risentimento, alla vendetta, al dolore e alla noia. Barbey a un certo punto in una nota scrive: "Quando le relazioni non devono durare, è meglio così. Le donne tenere sono *mortalmente stan-*



LIBRI

Jules-Amédée Barbey d'Aureville
MEMORANDA

Nino Aragno, 540 pp., 30 euro

canti quando si smette di amarle". Lungo il corso di tutti i *Memoranda* sono riportate ossessivamente le annotazioni che riguardano le dame e gli uomini che incontra, ma anche la qualità della digestione, del risveglio, la necessità del riposo, le letture, le occasioni mancate, le parole che avrebbe voluto dire e che invece non ha fatto in tempo a pensare. I taccuini solo in apparenza seguono una tradizione diaristica tutta francese; sono diversi dai saggi di Montaigne e distanti dai pensieri di Pascal. Qui, anche il più cauto solipsismo si arricchisce di un'alterigia tutta ottocentesca, laccata di malumori, prepotenza, ignavia. Chi ha adorato Huysmans, Montherlant e la parte meno politica delle antimemorie

di Malraux apprezzerà i *Memoranda*, che ancora oggi risultano freschi e sprezzanti (merito sicuramente di una traduzione attentissima). I diari hanno dei destinatari specifici, ora Maurice de Guérin, ora Guillaume-Stanislas Trébutien, ora l'angelo Bianco, ossia Mme de Bouglon; anche grazie a questo non troppo ricercato espediente narrativo il tono usato è quello di una dolce conversazione, a volte aneddotica, altre più riflessiva.

Il volume è diviso in cinque parti e spesso si intravedono trame di romanzi, idee per un racconto, lettere a donne di altri uomini, oltre che i mille sbuffi per giornate che promettevano bene e che invece risultano sempre monotone e uggiose; nelle atmosfere giornaliera di più assoluto tedio Barbey dà il meglio di sé. Sentite: "Dopo cena, caduto in un'angoscia di noia e di disperazione. - Perché? non lo so; perché questa febbre se la vita è sempre la stessa? Fantasticato e duellato contro di me", o ancora: "Rotto un bicchiere senza confusione. Maldestro, ma con imperturbabile *aplomb* sempre". (Gaetano de Virgilio)

